

In Iraq le sedi centrali sono Baghdad e Falluja. Il responsabile «esteri» è Abu Musab al-Suri

L'Arabia Saudita è il vero polmone finanziario del network terrorista dell'imprendibile Osama

Dopo la guerra contro Saddam la rete di Bin Laden abbraccia una lunga lista di Paesi

L'università del terrore di Al Zaraqawi

In Iraq la «scuola» forma una nuova generazione di terroristi pronti a colpire all'estero. Dai commando di Al Qaeda alle cellule dormienti, la mappa dell'esercito votato alla jihad

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

GRUPPI DI INFORMATICI curano siti Web in oltre diciotto lingue, dall'albanese allo svedese. La «rete delle reti» del jihad armato, denominazione Al Qaeda, ha ormai sparso i suoi tentacoli operativi e le sue sedi «universitarie» in ogni angolo del pianeta: nel Golfo

Persico, i centri direttivi sono, oltre che nelle roccaforti sunnite della polveriera irachena, nelle retrovie dell'Arabia Saudita, vero polmone finanziario della rete di Al Qaeda; in Asia orientale, il quartier generale del jihadismo si trova in Indonesia. In Africa le strutture più funzionali sono collocate in Uganda e Nigeria, Somalia ed Etiopia. Comuni affari per il traffico di droga stabiliti da emissari di Al Qaeda con il cartello del narcotraffico colombiano, ha portato il jihadismo a insediare un suo nucleo operativo anche in America Latina, a Bogotà. Vale la pena elencare i Paesi in cui il network terrorista denominato Al Qaeda ha agito o è presente. Una rete estesasi ulteriormente dopo la guerra preventiva scatenata in Iraq da George W. Bush: Sudan, Nigeria, Egitto, Arabia Saudita, Iraq, Yemen, Somalia, Etiopia, Afghanistan, Pakistan, Indonesia, Bosnia, Croazia, Albania, Algeria, Tunisia, Marocco, Libano, Filippine, Russia, Cecenia, Tagikistan, Azerbaigian, Kenya, Tanzania, Kashmir, India, Gran Bretagna, Olanda. Al Qaeda può inoltre contare su seguaci e cellule «dormienti» negli Stati Uniti - a New York, Boston, Texas, Florida, Virginia e California - e nel Regno Unito, a Londra e a Manchester. Sostenitori di bin Laden sono stati arrestati in luoghi disparati quale la Giordania, Seattle, la Francia, l'Uruguay e l'Australia. Ma è soprattutto in Europa che il fronte jihadista ha investito negli ultimi tempi i suoi quadri più efficienti e i suoi più persuasivi reclutatori. L'«Università del terrore» ha dato prova di sé negli attentati di Londra; un attacco «in stile Al Qaeda» sul modello Madrid o Istanbul - un attacco che porta le impronte digitali del radicalismo islamico londinese (i cosiddetti «londinisti») ma anche di recenti arrivi dall'Iraq, dove l'invasione e l'occupazione americana, anziché sgominare il terrorismo, hanno creato un centro mondiale di arruola-

mento e di addestramento di nuovi terroristi. La guerra preventiva in Iraq non ha solo offerto nuove motivazioni ideologiche ai fautori del «Jihad globalizzato» ma ha anche messo in moto la più devastante concentrazione di cellule terroristiche che la storia contemporanea abbia mai registrato. È questo - sottolineano fonti di intelligence occidentali - il segno più inquietante dell'attacco a Londra: lo svelarsi di un complotto ordito, pianificato e infine attuato da cellule formate, almeno in buona parte, da estremisti islamici locali passati dall'Iraq dove hanno acquistato esperienza di combattimento e fervore ideologico e sono poi rientrati a colpire mettendo in atto la loro personale guerra santa. Ammette Robert Baer, ex agente della Cia in Medio Oriente, oggi tra i più ascoltati esperti di terrorismo islamico: «Dobbiamo riconoscere - dice - che la guerra in Iraq ha peggiorato la situazione: non solo non ha disarticolato la struttura di comando jihadista ma non sta producendo neppure l'intelligenza di cui abbiamo bisogno, un bisogno vitale per prevenire altri attacchi» come quello messo a segno a Londra. L'Europa come frontiera avanzata del Jihad. Prima degli attentati londinesi - hanno rivelato fonti dell'intelligence Usa e occidentale al «Los Angeles Times» - aveva destato preoccupazione un «ridispiegamento» in Europa di elementi legati a Abu Musab al-Zaraqawi, «l'emiro di Mesopotamia»: nel corso dell'ultimo anno in vari Paesi euro-



Il luogo dell'esplosione sul bus. Foto Ap

Paesi dove è stata segnalata la presenza di gruppi legati al network terrorista di Al Qaeda



Cellule dormienti negli Stati Uniti e nel Regno Unito. In particolare Londra e Manchester

pei sono state segnalate crescenti presenze di jihadisti rientrati dopo avere combattuto nei ranghi dell'insurrezione irachena. Soltanto in Olanda - spiega al «Los Angeles Times» una fonte dell'antiterrorismo Usa - di questi veterani del jihad ne sono stati identificati «a decine». «Zar-

qawi ha rinnovato gli sforzi di espandere il suo raggio di azione fuori dall'Iraq, per includere il teatro europeo», aggiunge allo stesso quotidiano un alto funzionario dell'antiterrorismo. Le tracce della ramificazione dell'«università del terrore» in Europa da Londra si dipanano fino a Belgrado. La capitale serba è divenuta da circa un anno una delle principali stazioni di approvvigionamento di armi e esplosivi di Al Qaeda tramite trafficanti clandestini che a loro volta si forniscono negli arsenali dell'esercito serbo. A questa conclusione sarebbero giunti sia gli americani esaminando gli esplosivi e le armi catturate ai ri-

È L'Europa la frontiera avanzata della guerra santa. L'allarme dell'intelligence Usa

belli in Iraq sia le indagini degli esperti israeliani sulle origini delle armi prese a contrabbandieri nel sud del Negev, provenienti dal Sinai egiziano e diretti in Iraq attraverso la Giordania. Lo stesso tipo di esplosivo di provenienza serba sarebbe stato utilizzato negli attentati di Lon-

dra. Questo spiegherebbe il perché, otto ore dopo gli attentati, agenti dell'antiterrorismo britannico siano partiti con un volo speciale per Belgrado portando campioni di esplosivo raccolto sulla scena degli attentati allo scopo di accertarne l'origine e di scoprire in quale modo sia stato contrabbandato nel Regno Unito. L'approvvigionamento di esplosivo è solo una parte dell'attività di riorganizzazione delle cellule in Europa coordinata dal siriano Abu Musab al-Suri. Altre attività particolarmente curate sono quelle del reperimento di risorse finanziarie e il proselitismo. Attività, quest'ultima, in cui eccelleva una delle figu-

Scheda/1

Bombe e timer Sul web il fai-da-te

Il fai-da-te del terrorista viaggia via internet. Veicolato da decine di siti Web a disposizione di ogni internauta desideroso di apprendere l'arte del martire del Jihad. Provare per credere: un sito illustra con tanto di foto e animazione i quarantadue modi per costruire un'autobomba; un altro sito - doppia lingua, araba e inglese - aiuta a realizzare un silenziatore utilizzando parte della moquette di casa. Per chi ha mire più ambiziose può rivolgersi alla pagina Web nella quale si impartiscono istruzioni per la costruzione artigianale di una bomba all'idrogeno partendo dal cuore delle batterie. Un altro sito multilingue si occupa dell'educazione spirituale e fisica del «perfetto jihadista»: dal significato etico-religioso della battaglia contro l'Infedele, si passa al training che ogni combattente deve digerire per diventare un vero soldato di Allah. Per chi vuol saperne di più si rimanda a cassette divulgative che illustrano la giornata-tipo del mujahiddin addestrato nei campi del Sudan, Yemen, Afghanistan. Straordinaria è la capacità di questi siti di rinascere: non appena vengono scoperti e oscurati dalle polizie informatiche di mezzo mondo, ecco riapparire sotto altri nomi. In base ad una recente ricerca del Centro studi sul Medio Oriente di Washington il 76% dei siti riconducibili ad Al Qaeda è realizzato e messo in rete negli Usa. **u.d.g.**

Scheda/2

Le nuove reclute tra i non arabi

Non hanno un passato da mujahiddin. Non sono in prima fila nelle moschee a fare da amplificatori ai discorsi infuocati degli imam estremisti. Non hanno nulla, nell'atteggiamento, nel look, nelle abitudini di vita, che li possa avvicinare agli stereotipi del «perfetto jihadista». La loro «opacità» è la loro forza. Perché più difficili da individuare e neutralizzare. Sono i «nuovi convertiti» dell'Islam in Europa, con passaporto inglese, francese, italiano. Sono figli di immigrati di seconda o terza generazione provenienti dall'area del Maghreb, dal Pakistan, dall'Indonesia, dal Medio Oriente, o giovani europei che ricercano una identità forte nel Corano. Sono loro il bacino di reclutamento più ambito per Al Qaeda. Non è un caso che il braccio destro di Abu Musab al-Zaraqawi, Abu Musab al-Suri, abbia affidato la guida sul campo del fronte europeo a un non arabo, convertito qualche anno fa. I duri e puri del jihad scendono a patti con le necessità tattiche: un non arabo può muoversi più liberamente, destando meno sospetti. I «nuovi convertiti» non frequentano le moschee sotto costante osservazione dei servizi di spionaggio; il loro addestramento viaggia attraverso internet. Il loro odio verso l'Occidente apostata non si nutre della disperazione maturata in un campo profughi, è più freddo, meno disperato e per questo più spietato. Non sono reclute ma protagonisti della nuova stagione del terrore. **u.d.g.**

Le tracce della centrale terroristica arrivano a Belgrado dove si comprano armi ed esplosivo

re-chiave dell'Islam radicale in Europa: lo sceicco saudita Omar Bakri Mohammed, guida spirituale del gruppo Al Muhajirun (l'Emigrante), attivo a Londra, più volte proclamatosi «la bocca, gli occhi e gli orecchi» di Osama bin Laden. Oggi l'«Università del terrore» può contare

in Europa su un centinaio di «addestratori» emanazione diretta di Al Qaeda: un centinaio, ma la cui capacità di egemonia sui gruppi radicali locali è enorme. Di una «università al-Zaraqawi» vera e propria incubatrice dell'estremismo jihadista, aveva scritto a fine giugno il New York Times sulla scorta di un rapporto della Cia. A differenza dello scenario rurale dell'Afghanistan, gli allievi della scuola di guerra santa in Iraq imparano ad operare in un ambiente urbano, conclude il rapporto. Un ambiente riproducibile nelle grandi metropoli europee. Un ambiente dove muoversi come pesci nell'acqua. In attesa di colpire.

"Dopo aver letto "Lettere dalla Kirghisia" ho chiesto il part-time, ho smesso di fumare canne, sigarette e di fissare il vuoto... Mia madre mi ha avvicinato e mi ha detto: "Io e tuo padre siamo molto preoccupati" Giovanni, impiegato

"Lettere dalla Kirghisia" Silvano Agosti in vendita nelle LIBRERIE FELTRINELLI www.silvanoagosti.com